



CENTRO EDITORIALE DEHONIANO

**Ecclesiologia/2\***

# Sinodalità tra Trinità e popolo di Dio

— Don Luciano Bordignon - teologo

Si dà un vero processo sinodale solo quando si attiva un sistema relazionale tra l'“uno”, i “molti” e i “tutti”.

L'acquisizione della sinodalità alla coscienza e alla prassi della Chiesa è maturata lentamente. Se è vero che, nei documenti conciliari, non troviamo una trattazione compiuta della sinodalità, possiamo però, individuare alcuni tratti sui quali essa si fonda e si sviluppa.

La sinodalità si radica fondamentalmente nella vita intima della Trinità e matura nel contesto di una Chiesa intesa come Popolo di Dio. Più precisamente, la sinodalità indica lo specifico “modus vivendi et operandi” della Chiesa tutta. Essa manifesta e realizza in concreto l'essere comunione della Chiesa nel camminare insieme, nel radunarsi in assemblea e nella partecipazione attiva di tutti i suoi membri alla sua opera evangelizzatrice.

Un importante punto di riferimento è senz'altro il Discorso che Papa Francesco tenne il 17 ottobre 2015 per la commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi proprio sul tema: “Per una chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione”. In quell'occasione, Papa Francesco affermava di voler valorizzare il Sinodo dei Vescovi che, a suo dire, costituisce una delle eredità più preziose del Vaticano II.

Ovviamente non è sufficiente evocare genericamente la necessità e l'importanza della sinodalità, ma è necessario chiarirne i principi essenziali, nel quadro di una ecclesiologia di comunione. La sinodalità infatti, esprime l'essere soggetto di tutta la Chiesa e di tutti nella chiesa. I cristiani sono compagni di viaggio, soggetti attivi, partecipi dell'unico sacerdozio di Cristo, destinatari dei diversi carismi elargiti dallo Spirito che li rende “infallibili in credendo”. Questo significa che, il Popolo di Dio, quando crede non si sbaglia, anche se non sempre trova parole per esprimere la propria fede in maniera adeguata. I fedeli, infatti, dotati di un *instinctus fidei* – *sensus fidei* – sono abilitati a discernere ciò che viene veramente da Dio.

Dopo aver ribadito che il Popolo di Dio è costituito da tutti i battezzati chiamati a formare una dimora spirituale e un sacerdozio santo” (cfr LG 10), il Concilio Vaticano II proclama che la “totalità dei fedeli, avendo l'unzione che viene dal Santo” (1Gv 2, 20.27), non può sbagliarsi nel credere e manifesta questa sua proprietà mediante il senso soprannaturale della fede di tutto il Popolo, “quando, dai Vescovi fino agli ultimi fedeli laici, mostra l'universale suo consenso in cose di fede e di morale” (LG 12).

La sinodalità esprime il carattere di soggetto attivo di tutti i battezzati e insieme lo specifico ruolo del ministero nella sua articolazione di “tutti” “alcuni” “uno” all'interno della chiesa.

Ora il rinnovamento della vita sinodale della Chiesa richiede di attivare processi di consultazione dell'intero Popolo di Dio, una prassi questa che non è nuova nella vita della chiesa. Nella chiesa medioevale si utilizzava un

“La diffusione dell'idea di sinodalità passa sempre di più attraverso lo stile che i vari soggetti ecclesiali assumono nel loro essere, nel loro relazionarsi, nel loro servire la causa del Regno di Dio.”

principio del diritto romano: “ciò che riguarda tutti dev'essere trattato e approvato da tutti” come invito ad esercitare la sinodalità nel seno della comunione ecclesiale e non in senso parlamentare o conciliarista.

È evidente che la diffusione dell'idea di sinodalità, parola-chiave del pontificato di papa Francesco, passa sempre di più attraverso lo stile che i vari soggetti ecclesiali assumono nel loro essere, nel loro relazionarsi, nel loro servire la causa del Regno di Dio e della Chiesa.

Del resto, il Cristianesimo tutto è questione di stile (cf. Ch. Théobald, Il cristianesimo come stile. Un modo di fare teologia nella postmodernità, voll. 1-2, Dehoniani, Bologna 2009). Lo stile sinodale, come ogni altro stile, non è costituito da semplici procedure da applicare nei vari contesti ecclesiali: diocesi, parrocchia e diverse comunità ecclesiali. Esso è, invece, un qualcosa di culturale, di spirituale, di teologico; è una disposizione comportamentale che tende a farsi permanente, in grado di portare a vivere e ad operare insieme a tutti gli altri nello spirito del Vangelo, della fraternità battesimale, della comunione eucaristica, della collaborazione caritativa generosa, della corresponsabilità saggia e tenace.

La sinodalità in particolare è caratterizzata dalla capacità di ascolto da parte dei soggetti credenti, nella consapevolezza che ascoltare è “più che sentire”. Per Papa Francesco questo dev'essere ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare. Popolo fedele, collegio episcopale, Vescovo di Roma: l'uno in ascolto degli altri e tutti in ascolto dello Spirito Santo, lo Spirito della verità per conoscere ciò che egli dice alle chiese.

Questo *modus vivendi et operandi* si realizza attraverso l'ascolto comunitario della Parola, la celebrazione della eucarestia, la fraternità della comunione, la corresponsabilità e partecipazione di tutto il Popolo di Dio, ai suoi vari livelli e nella distinzione dei diversi ministeri e ruoli, alla sua vita e alla sua missione.



Un momento dei lavori del Sinodo per i Giovani. (Foto Siciliani-Gennari/SIR)

La sinodalità è espressione dell'ecclesiologia di comunione. Evidenzia l'essere soggetto di tutti nella pluralità dei doni e dei ministeri, donati dallo Spirito Santo a ciascuno. La sinodalità è generativa di una coscienza ecclesiale, di una fede pensata e motivata che rende ogni battezzato protagonista della vita e della missione della Chiesa.

In questo ascolto “orizzontale” deve sempre essere presente l'ascolto del Vangelo, che si accompagna all'ascolto dei fratelli e le sorelle perché non è possibile separare l'ascolto intramano dall'ascolto di Dio. Dio ci parla negli eventi, negli incontri con gli altri, nello spessore della vita. Resta vero in ogni caso che questo primo passo dell'ascolto reciproco e della presa della parola da parte di tutti, è oggi difficile e faticoso, perché la sinodalità richiede obbedienza al Vangelo, appartenenza ecclesiale, disponibilità al cambiamento e alla creatività. Purtroppo non siamo esercitati a questo ascolto.

L'esercizio della sinodalità non si esaurisce nell'ambito della consultazione e del discernimento, ma coinvolge anche i vari soggetti ecclesiali nel mentre si costruisce la decisione della delibera. In altri termini, possiamo dire che nella Chiesa si dà un vero processo sinodale non nel momento in cui si sia prodotto un livellamento anonimo delle diversità – magari in nome di una presunta “democrazia” – ma solo nel momento in cui si attiva un sistema relazionale tra l'“uno”, i “molti” e i “tutti”, capace quindi di dare voce e struttura a quella comunione diversificata che è la Chiesa. A nostro avviso dev'essere superata quella prassi dell'“ascolto tutti e poi, nella solitudine della preghiera e della mia stanza, decido io” perché – sebbene venga definita sinodale per il fatto che c'è stato l'ascolto – potrebbe essere ancora una sinodalità con dei residui di clericalismo.

Discernere e deliberare è un atto ecclesiale, ispirato dalla Parola di Dio, frutto dell'esame dei segni dei tempi, generato da un ascolto e da un confronto fraterno che necessita del concorso di ciascuno e di tutti per giungere a elaborare e decidere insieme ciò che in seguito è deliberato dall'autorità pastorale, la quale non può fare a meno del contributo dei diversi ministeri e carismi ecclesiali. La sinodalità, in ogni caso, non si esaurisce in un evento celebrato e in sé concluso, ma deve apparire quale stile quotidiano della chiesa: camminare insieme, pastori e popolo di Dio verso il Regno.

Avviare processi sinodali nella Chiesa è, non solo urgente, ma anche de-

cisivo, per impedire una situazione di comunità cristiane sfilacciate che non sentono più la comunione nella chiesa locale e nella chiesa cattolica universale. Lo sforzo che dev'essere attuato è quello di instaurare processi sinodali in cui venga riconosciuta, nella prassi, la mutua collaborazione tra ministri ordinati e ministri laicali; una sinodalità in cui l'autorità, quella del ministro ordinato, è resa partecipe dell'esito del discernimento come il reale risultato di una chiesa che è capace di camminare insieme; una autorità che non isoli il ministro ordinato, ma lo collochi effettivamente anch'egli nel processo sinodale, in tutte le sue fasi, livello decisionale compreso.

Vorrei concludere ricordando una profetica espressione di un grande teologo K. A. Mohler: “Non vorremmo morire né affissati per estremo centralismo, né assiderati per estremo individualismo. Né uno può pensare di essere tutti, né ciascuno può credere di essere il tutto, ma solo la diversità e l'unità di tutti è una totalità. Questa è l'idea della Chiesa cattolica”.

\* La prima parte è stata pubblicata nel numero del 22 marzo 2020



## Il Sinodo dei Vescovi.

Il Sinodo dei Vescovi è un'istituzione permanente del Collegio episcopale. È un'assemblea dei rappresentanti dell'episcopato cattolico che ha il compito di aiutare con i suoi consigli il Papa nel governo della Chiesa universale. Fu istituito il 15 settembre 1965 dal Papa Paolo VI, in risposta al desiderio dei Padri conciliari di mantenere vivo l'autentico spirito formatosi dall'esperienza dello stesso Concilio.

Paolo VI ha presieduto 5 Sinodi. Il primo si tenne nel 1967. Giovanni Paolo II, durante i suoi 26 anni di Pontificato, ha presieduto 13 Sinodi dei Vescovi. Con lui iniziarono i Sinodi Speciali dedicati a specifiche aree geografiche.

Papa Benedetto XVI ha presieduto 5 Sinodi, di cui 2 Assemblee Speciali.

Papa Francesco fino ad ora ha convocato 4 Assemblee sinodali.